



103

LA BELLA PESCATRICE

DRAMMA GIOCOSSO IN MUSICA

401.4

DA RAPPRESENTARSI NEL NUOVO TEATRO

DE' NOBILI SIGNORI FRATELLI PRINI

DELLA CITTA' DI PISA

Il Carnevale dell' Anno 1791.



IN PISA L' ANNO 1791.



PER FRANCESCO PIERACCINI) *Con Approv.*

A T T O R I.

DORINDA Pescatrice, Donna volubile, amata dal Conte, e destinata sua Sposa.

Sig. Elisabetta Colombati.

CAV. CELIDORO Amante di Dorinda.

Sig. Giuseppe Tamagni.

D. ALFONSO SCOGLIO Negoziante, che essendo fallito si pone a fare il Maestro di Ballo.

Sig. Ignazio Lironi.

CONTE LUMACA Uomo collerico,

Sig. Giovanni Marliaui.

VESPINA Giardiniera del Conte.

Sig. Anna Sala.

LISSETTA Cameriera in Casa del Conte.

Sig. Angiola Meyer.

MACCABRUNO Agente in Casa del Conte.

Sig. Giuseppe Benucci.

La Scena è in Milano in una Villa del Conte.

La Musica è del Sig. Pietro Guglielmi celebre Maestro di Cappella Napoletano.

Il Vestiario per gl' Uomini sarà riccamente, e con vaghezza eseguito dal Sig. Cosimo Bügni, e per le Donne dalla Sig. Francesca Merlini.

Il Ballo, che ha per Titolo la
SCUFFIARA IN LONDRA, o sia il
PADRE BURLATO viene eseguito
 e diretto dal Sig. *Francesco*
Consegnato

BALLERINI.

PRIMI GROTTESCHI

Sig. Vincenzo Migliorucci. Sig. Caterina Cellini

SECONDI GROTTESCHI

Sig. Sig. Vittoria Simonetti

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sig. Luigi Bocci. Sig. Teresa Meyer

BALLERINI NEI CONCERTI

Sig. Ranieri Pera Sig. Giuseppe Marrani
 Sig. Teresa Fabbri Sig. Teresa Simonetti

CON VARI FIGURANTI

PRIMI GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI

Sig. Francesco Consegnato Sig. Anna Gucci

*Le Decorazioni di Scena saranno eseguite con buon
 gusto, e con splendidezza sotto la direzione del
 Sig. Giovanni Stella Pittore.*

4 A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Cortile nel Palazzo del Conte con ingresso
a varj Appartamenti.

Conte, Lisetta, Vespina, Matcabruno, e Servi.

4 *N*ozze, feste, ed allegria
Da per tutto spiri intorno
E in sì lieto, e bel soggiorno
Sempre amor trionferà.

Con. **A** gran spese non si badi,
Voglio ognun, che sia felice:
La mia bella Pescatrice
Sposa alfine mia sarà.

Lis. Lesta sia la Cioccolata
Per la cara Signorina,
Che da molto si è levata
E in toelette adesso stà.

Mat. In credenza tu cammina, *ad un Servo*
Voi badate alla cucina
Che fe niente v'è a traverso
Il baston ci penserà.

Vesp. Questi fiori vaghi, e belli
Vò donare alla sua sposa
Che con essi più vezzosa
Signor mio, le sembrerà.

Con. La Dorinda mia carina
Dimmi un pò, che cosa fa?

Lis. Stà col caro Cavaliere
Dolcemente a favellar.

Con. Con Dorinda il Cavaliere

Che

Che discorre dimmi quà? *a Mac.*

Mac. Le stringeva la manina

E con gran cordialità. *torna il Ser-
vo dei fiori, e parla all' orecchio a Lisetta.*

Con. Di quei fiori la mia bella

Che ne ha fatto dimmi olà? *a Lis.*

Lis. Al suo caro Cavaliere

Ne ha donati la metà.

Con. O che colpo è questo quà!

Lis. Mac. Disturbato il vedo già.

resta ognuno sorpreso, indi ripigliano tutti.

a 4 Nozze, feste, ed allegria ec.

Mac. Signor, con gran ragione,

Spasima tanto per Dorinda. Allora

In quell' acquosa Spiaggia, che la vide

(E c'ero anch'io) mai non pareva figlia

D' un quondam Pescatore

Ma impastato di miele aveva il core.

Ed ora....

Con. Ed ora sì... parla insensato.

Vesp. Senta, Padron garbato,

Quando dalla marina la portaste

Per farla incivilire, e poi sposarla.

Ah mi sembrava quella

Tanto assennata quanto vaga, e bella.

Con. Ed or?, .. Seguita, seguita. *Lis.* Lasciate

Parlare a me. Partendo voi di quà

Per tornare, Signor nella Città.

La lasciate discreta, modestina,

Umile, onesta.

Con. Oh che flemmaccia! ed ora?

Vesp. E' una furia. *Lis.* E' una pazza.

Mac. E' una malora.

Vesp. Maltratta tutti quanti.

Lis. Or

Lis. Or vuol questo or vuol quello.

Mac. Non è contenta mai,

Vesp. Fa cento stravaganze,

Lis. Vuol mille cose insieme.

Mac. Si carica di stoffe, e di gran nastri,

Giusto come la mula del Procaccia...

Vesp. Sempre con il Servente

Lis. Sempre col Cavaliere

Mac. Questa è una briconata veramente

Con. Che ti soffoghi! Olà taci insolente

Ne voi parlate più garrule lingue,

Dorinda è virtuosa?

Un amico onorato è il Cavaliere.

Vesp. Ma quella... *Lis.* Ma colui...

Con. Tacete, ho detto,

O parlatene almen con più rispetto.

Mac. Questo ancor io dicevo, ed esse insistono.

Di correggerle più nò non mi fido.

(Si turba il mar, facciam ritorno al lido) *p.*

Con. (Fremo di gelosia, ma mi conviene

Accertarmi del tutto.)

Dorinda dove stà? *Vesp.* Eccola viene

Col Cavalier Servente.

Con. Mi ritiro, e di me non dite niente. *p.*

Lis. La gelosia lo rode, e il poverino

Vuol fare il disinvolto alla perfine

Questa insolente di vedere io spero

Ritornata allo stato suo primiero. *parte i*

S C E N A II.

Dorinda nobilmente vestita servita dal Cav. Cel-

sidoro, Maccabruno, e Servi di seguito, poi

Vespina, e Lisetta.

Dor. Quest' aura che respira

Tra i fiori, e l'erbetta,

M' in-

M'incanta m'alletta,
 Mi parla nel cor,
Cel. Quel vago uſignolo
 Col dolce ſuo canto,
 Mi piace pur tanto
 Che dice lo ſò.
Dor. Che dice? *Cel.* Che parla?
a 2 Saper non ſi puo.
Dor. Figliuola, ſta attenta
 Sta lungi da amor.
Cel. Dorinda m'accende
 D'un tenero ardo.
Dor. Voi ſiete furber to.
Cel. Carina voi ſiete.
a v E ben comprendete
 Che voglia il mio cor,
Mac. Venite alla ſcuola
 Amanti miei cari,
 E di farſi amare
 Poi ſperi chi puo.
Dor. Cavalier, che ne dite? In poco tempo
 Non ſon' io diventata
 Una Dama compita, e delicata?
Cel. Pur troppo è ver.
Dor. Ah che vi par di queſto
 Nobile portamento?
Cel. Innamora. *Dor.* Vedete
 Come palleggio. *Cel.* Ah cara)
Dor. E Queſta grazia
 Nel prendere il rapè, vi piace?
Cel. Oh, quanto!
Dor. Cavalierino mio ſono un incanto.
Vesp. (Vedi quante ne fa la Villanaccia: *a Lis.*
Mac. E quello ſempre applaude. *a Mac.*
Lic. Che

Lis. Che vergogna!

Dor. Maestro di casa, olà. **Mac.** Signorà mia,

Dor. Licenza adesso, adesso

Il cuoco, e prendi un' altro,

Che sia forestiere, come ancora

Il cameriere, i paggi,

I servi, ed il cocchiere,

E anco il mozzo di stalla. Eh Cavaliere?

Cel. Verissimo. **Vesp.** Ma questo perdonatemi,

Mi pare uno sproposito. **Ma.** E' verissimo,

Dice bene Vespina.

Dor. Cospetto di baccone a mè si replica?

Vesp. Dico come la sento.

Mac. Io andava appresso

Per non aver che dir.

Vesp. Ma tal chimera,

Che in testa vi ponete...

Dor. Partite olà birboni quanti siete,

E ringraziate il cielo, che scordata

Mi son di tirar sassi.

Cel. Ah mia carina

Non più, nò, che la rabbia tì rovina.

Dor. Eccomi ritornata

In calma. **Col.** Evviva, evviva.

Posso bacciar quella vezzosa mano.

Dor. Signor sì, voi mi dite, che il Servente

Ognora lo può fare liberamente.

Cel. Sì cara, ecco...

S C E N A I I I.

Il Conte, e detti:

Con. **C**He fate? **Cel.** Ohimè?

Dor. Signore

Godo delle Lezion del Cavaliere.

Cel. E posso dirti, amico,

Che

Che ogni mia aspettativa ha superata,
E in breve tempo si è già dirozzata.

Vesp. Si conosce pur troppo.

Con. Ma non vorrei che fosse

Tanto erudita poi.

Dor. Eh Signor sì, lasciate fare a noi.

Con. Fra pochi giorni Sposa mia sarai.

Dor. Ah, ah che gusto!

Cel. Ah che per me son guai.

Con. Siete contenta? *Dor.* Molto

Ma fatemi imparare

Un pò di ballo prima del festino

Delle mie nozze. Dice il Cavaliere,

Che la prima figura io devo fare.

Con. Ha ragione, Vespina quando viene

Quel maestro di ballo forestiere

Propostomi da te?

Vesp. Quando volete.

Ei nel vicino albergo si trattiene

Con. Chiamalo adesso, esaminar lo deggio

Potrete seguirar voi il passeggio.

Dor. Datemi il braccio, Cavalier. *p. col C.*

Vesp. Vedete,

Che amabile Sposina

Vi toccherà Signor, felice voi

Che accanto l'averete,

Sarete da qualcun forse invidiato.

(Oh che piacer! Il Conte è già arrabbiato.)

Sposina più vezzosa

Di questa non si dà.

Sembra una vaga rosa,

Quando nell'orto stà.

Vedetela, Signore,

Or che passeggia là.

Farebbe ognun d'amore,
 Languire, e sospirar.
 (Crependo stà l'amico.
 La palla stà nel balzo,
 Ed io la mano inalzo,
 Per farlo più crepar.)

Cos. Furie, che m'agitate
 Consigliatemi voi. Nò non v'è dubbio:
 Dorinda vien sedotta: ed io potrei
 Esser de' torti miei
 Mutolo spettator? Ah qual furore!
 Qual rabbia! Qual dispetto io provo al core?

S C E N A I V.

D. Alfonso, Vespina, e detti.

Alf. **P**adron riveritissimo
 Co' giusti ossequj miei
 M'inchino in faccia a lei,
 Facendo un tour-des-amb.
 Lei sappia in primo capite,
 Che un mostro io son nel ballo,
 Un aquila, un Cavallo,
 Non tralasciando lei,
 Ciascuno mi dirà.

Da me le Scimmie appresero,
 Lo scatto, e il moto elastico,
 Il salto gl'Orsi, e gl'Afini
 I calci a regolar.
 Vespina in-grezia fermati
 Non starmi più a seccar.

Questo pare una statua. Ha una faccia
 Che non mi piace affatto.

Vesp. Egli è di un brutto umore,
 Per altro è di buon cuore.

Ma se sta un pò stizzoso, le persone

Fa

Fa buttar per un nulla dal balcone.

Alf. Sarebbe un brutto salto ribaltato.

Con. Ehi? *Alf.* Par che dica a me.

Vesp. Via presto, accostati.

Con. Qual' è il tuo nome?

Alf. Don Alfonso Scoglio.

Con. Di qual Regno tu sei?

Alf. Del Regno di Montopoli.

Con. Come sei quì venuto?

Alf. Or ve lo dico, a Napoli faceva

Il Mercante, ma per esser l'escita

Superiore all' introito

Ho chiusa la bottega,

E per non far sezone de' miei beni

Andato sono a Roma.

Perchè sapea ballare egregiamente,

E a un Teatro mancava

La prima ballerina,

Pigliaron me. Signore nò non sò

Se là vi sia ancora

Segno di quel Teatro;

Vi basti dir, che quà mi son trovato

Senza saper come...

Con. Eh m' hai seccato.

Alf. Bene: io vado via

Vesp. Nò, non ti muovere.

Alf. Dunque tu vuoi, ch'egli mi pigli a schiaffi?

Vesp. Anzi se parti ti può fare uccidere.

Alf. Oh questa la farebbe ben da ridere.

Con. Un gran pensier mi suggerisce il caso.

Ehi, *a D.* *Alf.*

Vesp. Fatti avanti.

Alf. Eccomi quà. *Con.* Rispondi,

Ma rispondi,

Alf. Che

Alf. Che cosa ho da rispondere.

Con. Dimmi hai tu petto?

Alf. Più affar di un Buc.

Con. Avvisa tu Dorinda nel Giardino a *Vesp.*
Della venuta sua, se mai lezione
Vuol prendere di ballo.

Vesp. Eccomi pronta.

Orsù stà allegramente

Che vita tu farai comoda, e cara.

Alf. Se mai non morirò di verminara.

Con. Sì ben così si faccia: e il forestiere

Si dirà, che per qualche inimicizia

Abbia in tal modo oprato

E il mio decoro non verrà oscurato.

Ehi? *Alf.* Un'altra volta?

All'erta stò. *Con.* Bravissimo, con spirito.

Alf. Oh per spirito

Ne ho tanto, che mi basta.

Con. Mi piaci. Vedi. *Alf.* E dove?

Con. Là, là, sta sulle tue

Vedi... Diavolo! *Alf.* Torcilo.

Con. Colci, che là passeggia

E la mia Sposa; osserva ben quel giovine,

Che le stà accanto: *Alf.* Osservo.

Con. Prendi, ascondi

Questo ferro, ed immergilo

Nel di lui seno, *Alf.* Io, come! che dite?

Con. Ammazzami colui.

Alf. E se m'impiccano?

Con. Non me n'importa un fico.

Alf. Importa a me se non a voi.

Con. Olà ti dico.

Eseguisci, o sei morto. Or qui s'avanzano

Io mi celo, tu cauto qui lo svena,

O que-

O questa ti farà pagar le pena.

Lo stile in tasca poniti,
 Qui resta solo, e cauto,
 E allor che quelli arrivano
 Presentati con spirito
 In viso gaio, ed ilare
 Facendo cerimonie.

Ma il ferro pronto tieniti.
 La Donna nell' accoglierti
 Sarà cortese, e docile,
 Farà dei vezzi, e grazie,
 Tu destro allor secondala,
 Ossequioso, ed umile,
 Ma il ferro pronto tieniti.

Poi baldanzoso il Giovane
 Teco affettando il serio
 Farà dimande varie;
 Rispondi tu a proposito
 Con civiltade, e spirito,
 Ma il ferro pronto tieniti,
 E sull' istante in furia

L' ammazza, e stendi là;
 Ch' io per te sempre stabile
 Ti salverò da guardie,
 Da esecutori, e armigeri,
 Da uomini, e da demoni,
 Da bestie, e dagli antipodi;

Ma se farai l' opposto
 Da me neppur il diavolo

Allor ti salverà. *si nasconde.*

Alf Ah? or stò fresco. In ver c'è entrato il Diavolo
 Stan due palle di quà, di là un capestro
 E va a fuggir se puoi;
 Alfonso son finiti i giorni tuoi.

SCÈ.

S C E N A V.

Dorinda, Celidoro, Detto, e poi Conte.

Dor. **I**L Ballerino, credo,
Questo sarà, che mi acennò Vespina.

Cel. Mi sembra alla figura.

Alf. Padrona mia garbata.

Dor. Chi siete?

Alf. Maestro di Ballo per disgrazia mia.

Cel. Sarete molto snello nel far salti

Alf. Caspita! ad ogni pirolè fracasso

Siede, Scrittoi, e Bassolei . . .

In somma quel ch' io trovo.

Dor. Egli è grazioso.

Ci farà un passatempo assai gustoso.

Con. (Uccidi o tiro .)

Alf. Or ora . (lo sudo freddo .)

Dor. Ma che tempo credete, che bisogni

Per imparare a perfezione?

Alf. Veda .

Per' Animali, come lor Signori

San ben che ci vuol tempo,

Ma per lei che ha un capo intelligibile

Fra tre giorni, o al più mezza dozzina

Di Lustri, ve la faccio abile, e dotta,

Balzare appunto come una pillotta.

Dor. Egli è molto carino. *Cel.* Ma che asino.

Alf. (Nasca quel che sa nascere

Diamoli dentro .)

Dor. Dunque saltate voi?

Alf. Peggio di un Bufalo?

Anzi adesso mediante

Le grazie vostre son per far dei salti

Triangolari.

Cel. Or ben vediamo A Lei.

Alf. Ami-

Alf. Amico, hai troppa fretta.

(Il Conte ha messo fuori la terzetta.)

Dor. Via presto dacci gusto. *Alf.* Mia Signora

Io non posso ballar senza soggetto.

Cel. Senza soggetto, intendo. Lei s'immagini
Ha la sordina?

Alf. La sordina? Gnor nò.

Dor. Sonate con la bocca. *Alf.* Or lo farò.

(Che penso! Vibro il colpo? e se com'è pro-

S' avvede mai costui

(babile

Dell' intenzione mia

Egli fa a me quel che vò fare a lui.)

Dor. Hai tu pensato?

Alf. È fatto, ma voi due

M' avete ancora a fare la pantomima.

Dor. Ci ho piacere. *Cel.* Eccomi pronto.

Ma che ballo è questo?

Alf. Il ballo, è ballo tragico

Raccolto dalle favole

Americane: il titolo

Egli è Cornelio tacito

Vendicato.

Cel. (Ah, ah quanti spropositi!)

Dor. (Quanto è grazioso, oh Dio!)

Alf. (Ridi, che vuoi star fresco tu, e io.)

Con. (Quanto mi pento di mia crudeltade.)

Ma no, coraggio)

Alf. Orsù, sentite bene.

Siete Paris, e Vienna

Due fidi Amanti. Mentre amoreggiate

Viene Cornelio, che soa' io, vi vedo,

M' ingelosisco, il resto del successo

Chi campa di noi tre lo vede appresso.

Cel. Ottimo! A noi.

Dor. (D'

Dor. (D' amoreggiar fingiamo : .

Su , prendiamoci spasso .)

Con. (Uccidi , o tiro .)

Alf. (Ohimè , che brutto passo !)

Dor. Cel. Or che sono a te vicino ,

Mia carina , e bel visetto

Spirar sento un zeffiretto

Dolce , dolce in petto a me .

Con. (Dagli via : che più s' aspetta ?)

Alf. (Pronto sono eccomi quà .)

La la la la ra la la .

Amico mio carissimo ,

Tu fai un error massimo :

Non dei veder Cornelio ,

Che viene intorno a te .

Cel. Capito ho già benissimo .

Da capo , che ora andrà .

Dor. Nò , che piacer più nobile

Di questo non si dà .

Alf. (Ohimè che fiera colica !

Io schiatto adesso quà .)

Dor. Cel. D' un soave e fido ardore ,

Par che il cor languendo stà .

Con. (Presto sù , ferisci in fretta :)

Alf. (Or ferisco , eccomi quà .)

La-la-la-la-la-la

Con. Non ferire , olà r' arresta .

Alf. Me meschino !

Dor. Cel. Che cosa è questa ?

Dor. Perchè tenti d' ammazzarmi ?

Cel. Perchè contro me coll' armi ?

Con. Perchè questa confusione ?

Dor. Cel. Empio , perfido , briccone ,

Presto parla , ferma quà .

Con. (Non

- Con.* (Non scoprirmi furfantone ,
Non fiatar , v'è via di quà .)
- Alf.* Voi che avete ? che parlate ?
Quest'è tutta espressione ,
E nel ballo così v'è .
- Cel.* Tra il sospetto , e tra l'amore . . .
- Dor.* Tra lo spasso , ed il timore
- Con.* Tra il dovere , ed il rigore
- Alf.* In fra il ballo , e la paura ,
- Con.* Palpitando)
- Dor.* Tintinnando) il cor mi v'è ,
- Alf.* Sciovolando)
- Dor.* Dimmi un poco
- Alf.* La la la
- Con.* (Bada bene .)
- Alf.* La la la
- a 3* Ferma , aspetta .
- Alf.* La la la
- a 3* Ma finisci col malanno .
Che fracasso , che tempesta !
Mi vacilla già la testa ,
Più non posso sopportar .
- Alf.* (Se la scampo , se la scampo
Io mi posso un uom chiamar .)
- S C E N A VI.

Lisetta . Vespina , e Maccabruno .

Lif. **P**er quel che v'è scorgendo un gran scom-
Quì deve essere inforto . (piglio

Ves. Ho inteso un gran fracasso ,
E son venuta per sapere cos'è .

Lif. Vespina mia per me certo non s'è .

Mac. Belle figliuole ,

Cosa è successo ? Su scopriamo il tutto .

Ves. Io suppongo , che siano

Le

Le solite graziette

Della nostra Damina Pescareccia.

Mac. Così è dice bene a' meraviglia.

Lif. Anzi io dico ch'è stato

Il padron, che con lei sarà irritato.

Mac. Brava, rifletti meglio. Ottimamente.

Ves. Egli è foco di paglia, e poco dura;

Io sì ho veduto il Conte

Smaniando da se solo: egli gran cose

Va meditando, e questa Signorina

Sull'orlo io vedo già di sua rovina.

Mac. Questo diceva anch'io; nò due ragazze

Come voi care, accostumate, e saggie

Non ve ne sono al mondo.

Ves. E del vostro non v'è cervel più tondo. *par.*

Mac. (Che buona pezza!) Ma Lisetta mia,

Tu poi sei un'altra cosa,

Sei bona fralle bone.

Lif. Sior Maccabruno mio siete un guidone,

Sò che amate Vespina,

E mi dite così per divertirvi.

Mac. Oibè, Lisetta mia,

Tu hai preso un granchio a secco.

Lif. Zitto non lo negate,

Così dolce di sale, ah non mi fate.

Farfallone amorosetto

Voi ronzate a lei d'intorno;

Sia di sera, sia di giorno

Non la fate riposar.

Se lei ride, voi ridete,

Se stà mesta, vi turbate,

Sempre insieme voi ne state

Zitto zitto a favellar.

E negate che sia amore,

E mi

E mi dite signor nò.
 Mi perdoni il mio signore,
 Corbellare non mi fò.

parte

Mac. Ma volpe come questa la più trista
 Fra il regno delle volpi non s'è vista.

par.

S C E N A VII.

Camera nell' Appartamento di Dorinda.

Sedie, e Tavolino.

Dorinda, e Celidoro.

Cel. **M**A parla, di che avvenne?

Dor. Ah me meschina!

M'ha proibito il Conte
 Ch'io più t'ammetta in questo
 Appartamento mio.

(E senza il cicisbeo che farò io?)

Cel. Ah stelle! Ed ei potrebbe
 Sospettare di me! *Dor.* Non crederei,
 Che lui sia così matto di badare
 A questa bagattella;
 Ma mi tocca a ubbidir quand'ei favella.

Cel. Ah non resisto a sì fiero comando!

E un fido amante
 Dovrà, cara, lasciarti?

Dor. Pazienza, Cavalier, non so che farti.

Cel. Misero me, che fiero colpo è questo!

Ah se così ben presto
 Perderli alfin degg'io,
 Soffri almen che ti dia l'ultimo addio.

Ti lascio, o caro bene.

Ti lascio in quella pace,
 Che più non porto al cor.

Fra tante, e tante pene,

Giacchè così ti piace,

Parto mio dolce amor.

Ma

Ma in mezzo al tuo contento
Ricordati di me.
In sì fatal momento
Mi sento il cor dividere.
Affanno oh Dio! più barbaro
Di questo mio non v'è.
Mio ben, ti lascio, oh Dio!
Ma in mezzo al tuo contento
Ricordati di me.

S C E N A VIII.

Maccabruno, e detti.

Mac. **S**ignora, non sapete!

Dor. **C**h'è successo?

Mac. Il Conte ha incumbenzato

Il maestro di ballo

Di starvi a far la spia, ed osservare

Se più ammettete al vostro appartamento

Il signor Cavaliere, e se in tal caso

Esso in fragranti ce lo fa trovare

Un grosso paraguanto le vuol dare.

Dor. Meschini noi, che guai!

Cel. Come saputo l'hai?

Mac. Senz'essere osservato

Tutto il discorso loro ho già ascoltato.

Cel. Più cresce il mio sospetto.

Dor. Che faremo?

Mac. Eccolo, che adesso a passo a passo

Viene l'amico cesare

Per entrar nel possesso della carica,

Non vi fate veder. *parte.*

Dor. Presto nasconditi,

Entra in quello stanzino.

Cel. Spietatezza crudel del mio destino! *A*

SCE

S C E N A IX.

Alfonso, e Dorinda, poi Celidoro.

Alf. **E** Ccola quà la quaglia
Come stà forridente!

Peccato affè. Mettiamoci in quantunque

Ah! da Maestro di Ballo

Son passato Sicario,

Ed or fo lo spione;

Io cresco sempre in reputazione.

Dor. (Come stà sulle sue. Vorrei tentare

D'allettarlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buona; la signora

Mi fa le risatine.)

Dor. Vieni, accostati,

Caro Maestro amato,

Che bella grazia! quanto sei garbato!

Alf. Sono al comando vostro sì signora.

Dor. Siediti a canto a me. Dal primo punto

Che t'ho veduto m'hai rapito il core.

Facciam per divertirci un po' all'amore,

Alf. Oh, oh or la guastiamo.

Dor. Come dici' mio caro?

Alf. Vosignoria illustrissima mi sdruc-ciola

Come una corda fracida;

E quanto val ch'io cado nella trappola

Appunto come un forcio.

Dor. Eh tu vuoi fare il ritrossetto un poco,

Ed io ardo per te d'un dolce fuoco.

Alf. Pian pian cospetto: questa no non scherza:

Dor. Ma che cosa ti ha detto, via favella.

Alf. Io parlerei, ma se quì viene il Conte

Chi me le può levar due pallè in fronte?

Dor. Non temer: non vien mai

Il Conte in questo appartamento. Sappi

Cari-

Carino, che ho in rivolta il mio cervello,
E vuol con te sposar, e non più quello.

Alf. Tanto ti vado a genio?

Dor. Sei vezzoso

Amabile, e grazioso.

Alf. E tu sei tanto bella

Quanto una colombella.

Dor. Volgi a me quell' ochetti.

Alf. Io mi vedo già il Conte dirimpetto

Dor. Senti, se mi vuoi bene

Volgiti. *Alf.* Va dicendo,

Che potrei far per farla pari, e paria?

Un occhio al pesce, ed un altro alla gatta.

Dor. Ma non temer ti dissi. (Io vò trovare

Un modo acciò colui possa scappare:)

Alf. E così che mi dite? *Dor.* Stò pensando

Al più gradito sogno,

Ch'io feci poco prima

Mentre su questa sedia io riposava,

Mi son sognato te. *Alf.* Davver? che gusto!

E che cosa sognò? *Dor.* Non lo vò dire.

Alf. Eh via narrate sù. *Dor.* State a sentire.

Mi parèa che a mio bell'agio

Passeggiava dentro quà.

Tu venisti, o mio diletto,

Mi facesti rallegrar.

Ti narrava, ti diceva

Quell' amor ch' m' accendeva,

Quando a un tratto venne il Conte,

E fuggisti dentro là.

A tal colpa io poverina

Mi confondo, mi scompiglio,

Ma al ripiego dò dipiglio,

E mi pongo quì a cantar.

a Cel.

a Cel. a parte non visto da Alf.

Mio caro, carino via lascia il timore,
 Vien fuori, vien presto, non farti osservar.
 Con questo merlottomentr' io fo all' amor
 Per entro il Giardino tu devi scappar.
 E senti deh senti quel tintirinti,
 E suona de suona quel tintirintà.

Cel. preso il contrattempo fugge non veduto da Alf.
 L' amante fuggì, e il sonno svanì,
 Beffato, incantato sù restano qui.
 Ah ah che figura! Ah ah che scioccone!
 Più caro babbione di te non si dà.

S C E N A X.

Alfonso, Celidoro, poi Dorinda che torna.

Alf. **C** Attera! Questo amor le ha dato in testa
 E la fa delirar come una pazza.

Cel. Veh se peggio potea fare il destino
 Il cappello lasciai sul tavolino.

Alf. Capperi! già sen viene il Ganimede.
 Vado a chiamare il Conte.

Dor. (Ohimè! che vedo!)

Fermati mio carino.

Alf. Or vi vengo servendo.

Dor. Eh ferma. *Alf.* Nò Signore.

Signor Conte? *Dor.* Zitto.

Alf. Lasciami *Dor.* Vanne

Tu col malanno. *Alf.* Signor Conte?

Che guai! ma Conte?

S C E N A XI.

Conte, Maccabruno, Vespina, e detti.

Con. **C** He avvenne?

Mac. **C** Ch'è stato?

Vesp. Che scompiglio. *Dor.* Soccorso.

Oh Dio son morta. *Con.* Che gli hai fatto?

Alf.

Alf. Oh Conte, or vi narro... *Dor.* Questo Indegno, questo briccone perfido è venuto A parlarmi d'amore. Io poverina Colla fuga sperava di salvarmi. Ma il birbo ha minacciato di ammazzarmi.

Con. Birbone solennissimo. *Alf.* Ma Conte Giustizia, e non pietà.

Vesp. Pietà Signore

Non l'uccidete. *Mac.* Lascialo scannare.

Alf. Lasciatemi parlare.

Con. Ma qual cappello io vedo

Sul Tavolino. *Vesp.* Egli è del Cavaliere.

Alf. Oh cappello onorato

Da morte a vita m'hai risuscitato.

Or vi narro mio Conte.

S C E N A X I.

Celidoro, e detti.

Cel. **A**H ladro infame al fin ti ritrovai.

Mac. Ferma che fai. *Alf.* Soccorso.

Con. Cavalier più rispetto in casa mia.

Cel. Caro Amico perdonate, lo sdegno

I lumi m'abbagliò, mentre ne stavo

Soletto nel Giardino

Quel cappello rubommi il malandrino.

Con. Di più! Uom perfidissimo, e ribaldo?

Si butti da un balcone.

Alf. Deh Conte per pietà.

Con. Taci briccone.

Alf. Vespina *Vesp.* Ah Zitto

Disgraziato che il mio rossor tu sei.

Alf. Amico amico. *Mac.* Sta zitto mariolo

L'amico tuo sarà solcare al molo.

Alf. Ma lasciatemi far le mie discolpe.

Con. Ed osi ancor parlare?

Alf.

Alf. Quanto vi dico.

Dor. Che vuoi tu dir s'hai torto?

Alf. Ah che torbido dì

Ahimè, ahimè son morto!

Pietà, fermatevi,	Ah per il pianto
Nò, non muovomi,	Il cor sen vò.
Che nera insidia	Il fatto è questo:
M' hanno celata,	Sappiate... che... che...
Che gran bugia	Che quella... cioè...
Sul col m' è data.	Vedi la lingua
E poi non posso	Come vò dura:
Nemmen sfogar,	Fin lo scirocco
Ma voi sentitemi,	Contro mi dà.
E poi uccidetemi...	Che sorte perfida.
Ma voi finitela	Che caso barbaro!
Per carità.	Uomini, e femmine
Ohimè! le gambe	Mi son contrarie.
Per tanti palpiti,	Questa mi pizzica,
Giacomo, giacomo	Quello là strepita,
Mi stanno a far.	Chi quà m' ingiuria.
Il fatto è questo...	Chi mi perseguita.
La cagna fiera	Il ferro è caldo,
Mi vuole uccidere,	Via sù spassatevi,
Mi ha subissato.	Tuppere, tuppere
Io poverello,	Con sanità.
Io sfortunato,	

parte.

Con. Si chiuda nella Torre.

Che poi risolverò *Mac.* Sarà servita. *par.*

Dor. (Poverino! per lui mi viene al core

Colla pietade un pocolin d' amore.

Or se seppi imbrogliarlo,

Il modo or penserò di liberarlo.) *parte*

Con. Cavalier, giusti finì

Mi muovono a pregarvi

D' al-

D'allontanarvi dal castello mio

Per pochi dì. Pensaci bene, addio.

Gel. Io ci ho pensato assai. Senza Dorinda

Resister non saprei; voglio rapirla.

Hò servi, arnesi, ed abiti

Per fare, che il sospetto

Sopra di me non cada.

Il tutto adesso ad eseguir si vada. *parte.*

S C E N A XII.

Solitario recinto di solto albereto contiguo

al Palazzo del Conte. Da un lato

antica Torretta.

Dorinda, e poi D. Alfonso dalla Torre.

Dor. **C**He silenzio! alcun non vedo;

Or m'avanzo a poco, a poco.

Ei rinchiuso stà in quel loco;

Ma la chiave io tengo quà.

Meschinello, poverino,

Io lo voglio liberar.

Alf. Chi mi vuole? *Dor.* Zitto, zitto

Vieni meco, e non parlar.

Alf. Per pietà d'un core afflitto

Non mi far più bagattelle,

Colla povera mia pelle

Usa almen più carità.

Dor. Da temer, nò più non hai

Ti farò di qui scappar.

Ma del mal, che ti recaì,

Tu mi devi perdonar.

Alf. Dunque vado.

Dor. Ah senti, o caro. *Alf.* Vado, Vado }

Dor. Ah ferma, ingrato,

Questo core sventurato

Già mi palpita per te,

Alf. Alme case innamorate.
Voi credetelo per me.

Con. Eh! Gente diavolo *di dentro:*

Dor. Il Conte? Oh miseri!

Alf. Già vedo sorgere altra disgrazia.

Dor. Là presto celati, ch'io vò di quà.

Ves. Lis. Eccomi subito, signor, cos' ha:

Con. Quì abbasso sentesi un mormorio,
Presto osservate che mai sarà.

Ves. Lis. Or che il sol co' raggi scotta,
Alcan per certo quì non ci stà.

Con. Ma quel susurro chi fatto l' ha?

Vesp. E il mar, che placido stà a mormorar.
Oppur gli Angelli, che fan zì, zì,

Lis. E' stato il zeffiro col susurrar.
Oppure i grilli, che fan trì, trì.

Mac. E' stato il corvo col suo gracchiar.
Oppure il porco, che fa ngrù, ngrù. *p.*

Con. E' stato il diavolo non più, non più. *p.*

Dor. Ppsì, psì? **Alf.** Eh, eh?

Dor. Quì siei? **Alf.** Son quì.

Dor. Sono partiti? **Alf.** Mi par di sì.

Dor. Stiam sulle nostre, vediamo bene.

Alf. Nessun si sente più per di quà.

Dor. Or parti dunque. **Alf.** M'avvio di quà.

Dor. Deh qualche volta di me ricordati.

Alf. Ciò non v'è detto: gioja conservati.

Dor. Ah senti, ah fermati, nò non ancora.

Alf. Andare lasciami alla malora.

Celidoro da Turco con seguito in tale abito.

Cel. Cheti, tacete. *a 2* Soccorso, ohimè!

Dor. Per pietà. nò non tirate,
Vengo adesso, e cheta stò.

Alf. Piano aspetta .. oh sfortunato!

Fine

- Più non parlo signor nò.
- Cel.* Se parlate, se fiatate
Fiera morte vi darò.
- Dor.* Deh soccorrimi ben mio,
Che d'affanno morirò.
- Alf.* Non temer, mio ben, che anch' io
A tremar t' ajuterò.
- Dor.* Deh ti muova il mio tormento.
- Cel.* Vieni meco, più non sento.
- Alf.* Queste lagrime, che getto.
- Cel.* Taci pur ti passo il petto.
- Dor. Alf.* Cara addio; ti perdo già.
- Cel.* (Oh che rabbia al cor mi stà.)
- Dor.* Sento, oh Dio spezzarmi il core,
A sì fiera crudeltà.
- Cel.* Ma raffrena il tuo dolore,
Che di te ne avrò pietà.
- Alf.* Cara, cara nua maumma,
Se lasciare andar madama,
Dar filussa, dare argiama,
Per portare a Mustafà.
- Con.* Indegni fermate, che morti voi siete.
- Mac.* Ah cane arrogante ti voglio sventrar.
- Lif. Vef.* La cara padrona salvate, correte.
- Con. Mac.* E tu la volevi co' Turchi rubar.
- Alf.* Ohibè v' ingannate.
- Mac.* Rispondi, briccone,
Tu stavi ferrato:
Com' ora sei quà? *Alf.* Il fatto sappiate.
- Con. Mac.* L' intrigo, l' imbroglio,
L' affar come v' a.
- Alf.* Ma il tutto ascoltate.
- Con.* Non sento, non sento,
Che gran tradimento,
Che grande empietà!

Alf. Ma questo è l'istesso
 Che farmi crepar.
 Quà l'uno ripiglia,
 Quà l'altro scompiglia,
 Chi sgrida, chi fiotta,
 Chi strilla, e rimbrotta...
 Non posso nemmeno
 Sfogarmi a parlar.

Tutti In oscuro laberinto
 Son confuso, ed intrigato,
 La mia mente in tale stato,
 Sottosopra se ne stà.
 Vorrei dir... ma non va bene.
 Mi risolvo... ma chi sa.
 Per le valli della luna
 Già la bestia errando v'è.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Conte, Maccabruno, Lisetta, e poi Celidoro.

Con. **E** Seguisti? *Mac.* Sì, mio signor, mandai
 Fuori di questa casa quel frabutto

Del Maestro di Ballo, e gli ordinai

Pena del pelliccione,

Di ben raccomandarsi al suo tallone.

Con. Ottimo. *Lis.* Troppo buono

Signor voi siete stato

A mandarlo così. Chi vi assicura

Or di qualche altro inganno.

Con. Questo è il mio naturale.

Mi sdegno, e poi ad alcun non so far male.

Cel. Quest'è l'ultima volta,

Che

Che quì mi vedi, o conte.

Ma prima di lasciarti,

Per tuo bene a quattr'occhi ho da parlarti.

Con. Via scostati. *Lis. e Mac. si ritirano.*

Mac. Mi scosto. *Con.* Or ben favella.

Cel. Fuor le riserve. Amico,

Tu mi vietasti di più quì portarmi

Per un forte timore,

Che di Dorinda ti usurpassi il core,

Non è ciò vero? *Con.* Appresso.

Cel. Or se ti dico,

Ch'ella ama fortemente

Quel Maestro di Ballo,

Che di quì tu cacciasti,

Lo crederesti? *Con.* Nò.

Cel. Eppure è vero, e tel dimostrerò.

Ella celarlo fa in una casa

Poco di quà discosta,

Per favellargli allor che sei assente,

E ciò l'ho io saputo da un Villano.

Di cui si è lei fidata.

Se non mi credi, fingi.

D'andar nella Città per qualche affare,

E lascia a me il pensiero

Di fartene accertar cogli occhi tuoi.

Con. Non ti credo; ma faccio quel che vuoi.

Ehi? *Mac.* Mio signor. *Con.* Per importante

Nella città devo condurmi. Sia (affare)

Pronto un sol servo a seguirarmi. *Ma.* Adesso.

Cel. Deh torna; amico mio, torna in te stesso. *Ma.*

Mac. Indovina che cosa

Le avra detto questo galoppino? *Lis.* E' certo

Qualche imbroglia,

Ed ei tutto si crede.

Mac. Ha un cor di zucchero, *parte*

Appunto come il mio,

Lis. Così dolce di sale ero ancor io.

Se un amante mi diceva,

Per te moro, mia diletta,

Lo credevo io semplicetta,

E faceami corbellar.

A mie spese or son maestra.

Mi son fatta accorta e destra;

E degli uomini bricconi

Non mi veglio più fidar, *parte*

Mac. Credi a questa figliuola!

Nacque matricolar, ed è di scuola. *parte*

S C E N A II. Galleria

Dorinda, poi *Vespina*, e il *Conte*.

Dor. **O**h che contento è questo lieto

Ora che parte il conte

Potrò con il mio amante

Parlare a gusto mio, e concertare

Il modo da potermelo sposare.

Per quel villano amico

Un cert' abito antico io gli ho mandato,

A ciò che travestito

Venga egli, e il mio diletto,

Senza dare ad alcun di lui sospetto.

Vesp. Signorina, sapete

Che il Padrone va via, ed or qui viene?

A licenziarsi con voi.

Dor. Signor, volete farmi

Morir d'affanno. Cosa avete?

Con. Un grave affar mi vuole

Di persona in città. Non dubitate

Doman ritornerò. *Dor.* Nò, nò, non voglio

Che v'abbia a venir male

Per

Dor. Sì, venga, servirà per divertirmi

Dal mio cattivo umore.

Mac. Mio signor, don monsù, faccia il favore.

Alf. Manselle amable,
Manselle sciarman,
A vu tres umble
Fe riveran.

Dor. Non tanti inchini
Non più, non più.
Che mi confonde
Mon scer monsù.

Alf. Petit fraulette,
Se che vù sette,
La man dilette
Vù a muà donè.

Vesp. Non più, carissimo,
Bene obbligata:
Il più compito
Di lei non v'è.

Mac. Monsù in malora,
E' una feccata;
Questa signora
Per lei non è.

Alf. Alon, madmselle,
Mascere, e belle,
Allegraman,
Dansè, dansè.

Dor. Vesp. Nò, nò lasciateci,
No, nò fermatevi,
Che il ballo, cattera,
Per me non fa.

Mac. Vedilo, e sentilo,
Diavolo prendilo:
Che vuol sta scimmia
Col suo tuppò.

Dor. Tutto tutto somiglia a suo fratello .

Ves. Simile , similissimo .

Mac. Guardandolo in prospetto ;

Ma di fianco v'è qualche differenza :

Alf. Uè Mademoiselle ,

Nosotros siam gemelli ;

Mi poi stato a Parigi petì ragazze ;

Dove fatte il marcian

Ed or torno al Pais con molto argian .

Dor. Quanto , quanto mi piace

Quell'aria sì galante .

Alf. Sge suis votre valet très-obeissant ;

Ves. E quella sua sciottezza

Mi dà proprio all' amore .

Alf. Sge sui votre très humble servitoré . (monde

Dor. Bravo! non si confonde *Alf.* Ghì gita le gran

Apprende a viver ben . Si fa all' amore

Si tratta , si passeggia

Comsà tra dos manfelle ;

Mascer si di dice a questa ,

A quest'altre ma vie ,

Ma senza soggezion , san sgialuso . (stosa .

Dor. Questa poi non mi piace *Ves.* Anzi è gu-

Mac. (Costui troppo si carica) *Mossà*

Ti meriti sassate .

A caccia quì di Donne

Tu sei venuto , e hai reso

Un laccio , che sul meglio si è strappato ;

Ed il diavolo tuo t'ha canzonato . parte .

S C E N A IV.

Lisetta , poi *Celidoro da Tirolese* , ed *il Conte* .

Lis. **S**ignora quà fuori è un Tirolese

Che porta il Mondo nuovo .

Dice che in quella cassa egli vi tiene

Gran meraviglie , ed eccolo , che viene .

Alf. (Or vedo un altro intoppo, e le mie gambe
Ballano fuor di tempo) *Dor.* Ma questa è im-
Entrar così senza cercar licenza. (pertinenza)

Cel. Madamina, perdoni, il gran desio
Di far a lei veder cose stupende (vende ?
Mi fece ardito. *Dor.* Ebben, che roba

Cel. Dirò ho girato gran paesi, dove
Diverse strane scene appresi,
E passando alla fin per l'Indostan
Dentro d'una cisterna vi trovai
Il gran Marmamillon celebre Mago.
D'ingegno allor m'armai,
E per virtù di questa mia bacchetta
Il rinserai là nella macchinetta.

Lis. Chi è questo Marmillone?

Alf. E' qualche Marmottone?

Dor. Ma che cosa ha di bello?

Cel. Che ha di bello?

Egli indovina tutto, anco il futuro.

E se cosa di grande

Intraprender volete, Madamina,

Col mio Marmamillon vi consigliate

E vi giuro, che lieta ne restate.

Dor. Che ne dici? Vogliamo

Consigliarci con lui ne' nostri affari?

Alf. Fa quello, che ti pare.

Al dorso mio ti prego di badare.

Dor. Orsù voglio veder se dite il vero.

Andate tutti, e resti il forestiero,

Lis. (Che comando indiscreto!) *parte.*

Ves. Anch'io volea saper un mio segreto. *parte.*

Cel. Alò, non dubitate. Apro la cassa.

Attor che vi fo cenno

Diregli i vostri nomi

Facendogli il quesito.

Scopre la cassa

Alf. Ohimè chi è questo!

Dor. Meschino me che brutta creatura!

Cel. Al suon soave, e placido
Dell' Organetto armonico,
Dal tuo letargo svegliati
Rispondi ad ogni dubbio,
Rispondici propizio,
O gran Marmamillon.

Dor. Io son Dorinda Zufoli,
Per questo io moro, e spasimo,
E voglio, uom dottissimo,
Saper senz' altri equivoci,
Se la sua sposa amabile
In breve diverrò.

Alf. Io D. Alfonso Scoglio
T' avviso un' altro imbroglio,
Che qui v' è un certo Conte.
Che vuol far tutto a monte,
E questa quà sposandomi,
Sicuro più non stò.

Cel. Si scuote già: silenzio.
e 2 Che brutta cera, e torbida!
Rispondici, rispondici,
O gran Marmamillon.

Don. Giuro alla coda orribile
Del nero Can Trisfauce,
Che senza alcun divario
Spuntando il sole in Taura
Voi sposi diverrete,
Ma prima il Conte avvelenar dovete.

Dor. Mio caro, ascoltasti? *Alf.* Mia bella senti.

Dor. Che gioja, che gusto! (sti-

Alf. Che spasso è mai questo!

Dor. Allora che al Conte
La torta daremo,

Felici godremo
Tua sposa farò.

Alf. Su, cara, la torta
Sia pronta, sia cotta:
Il Conte Marmotta
Crepare vedrò.

Di cor ti ringrazio,
O gran Marmamillon,

Con. Alme indegne, scellerate
Subisservi adesso io voglio:
Ma che diavolo d'imbroglio
Aiutatemi a calar, *vien Mac. con serva*

Mac. Che fracasso, che bisbiglio,
Che invenzione è questa quà?

Cel. Tutti i posti olà guardate,
Non gli fate nò scappar.

a 2 Deh non fate, nò fermate.
Non mi posso più salvar.

Con. Alme indegne, e scellerate!
Aiutatemi a calar.

Mac. Ma con pace, ma parlate,
Questo imbroglio come v'è.

Dor. Alf. A colpo sì atroce
Mi manca la voce,
E torbido il giorno
D'intorno m'appar.

Con. Cel. Che ingrata! che indegno!
La rabbia, lo sdegno
Diventa tormento,
Mi sento mancar.

Mac. Là quello stà in gabbia,
Quì l'altro s'arrabbia;
Io sono qual pazzo
Stordito stò quà,

S C E N A V.

Maccabruno, Celidoro, e poi Vespina.

Mac. **O** Ra vedi, che imbroglio!
Nè ho potuto saper cosa è successo
Ves. Voi Maccabruno mio sapreste dirmi
Che intrighi mai son questi?

Mac. E chi lo sa. *Cel.* Io tutto saprò dirvi.
Quel Francese venuto quì poco prima,
Fingendosi fratel di D. Alfonso,
E' D. Alfonso istesso.

Io finto Tirolese
Or l'ho fatto sorprendere dal Conte
Mentre che con Dorinda amareggiava.

Ves. Oh bravo, noi v'abbiamo
Un grand'obbligo, caro mio signore.

Mac. Questi son veri amici,
Che se non era per esso, già il Conte
Corbellar si facea dalla sua bella.

Cel. Oh come mai s'inganna
Chi si fida di rustica Donzella.

E' più del mare instabile
Di bella Donna il core,
Leggiero è nell'amore,

Qual vago zeffiretto
Cangia sovente affetto
Senza saper perchè.
Ma il cor d'un fido amico
Lieve così non è.

Ah che di giusto sdegno
Ardo per quell' ingrata,
Della mia fe sprezzata
Vendetta saprò far.

Ves. Eccoli tutti quì. Adesso credo,
Che l'affare di questa signorina
Felice non riesce.

Mac. La tornassina a veder vendere il pesce.

S C E N A VI.

Conte. Dorinda, D. Alfonso, Lisetta, e detti.

Dor. **E** Neppur vi degnate
Di volgere uno sguardo
Alla vostra Dorinda poverina?

Alf. Via sù gettate un occhio,
Signor, che nol perdetes.

Con. Tacete, anime nere.

Cel. Si è già scoperto il tutto.

Vesp. Che cara signorina!

Mac. Oh che briccone!

Con. Dorinda, io ben potrei
Punirti del tuo fallo.
Ma nò, vuol sodisfarti
Con lasciarti all'intera
Tua libertà. Son questi
Quei cenci, che tenevi,
Ripigliali, deponi le tue vesti,
E torna al tuo tugurio ove nascesti.

Dor. Oh gran disperazione!

Mac. Oh buona, oh buona!

Vesp. Oh che gusto! *Lis.* Oh contento!

Cel. Or vanne presto.

Alf. Signore apparecchiatevi a me pure
I panni, che ora me ne partirò.

Con. Tu resterai,

E altrimenti i tuoi conti osserverai.

Dor. Che sorte sventurata!

Che momento crudel! mi scaccia il Conte,
M'insulta un traditore,
Mi deridono quelli,
Cui comandai un giorno,
E un amante fedel mi piange intorno.

Vado , sì vado ... deh perdon vi chiedo .
 Su questa amata mano ,
 Ch'io bacio, e stringo al sen ... sentite almeno
 Pietà d' un infelice ... ah che sdegnato
 Mi ributta da se ... barbaro, ingrato .

Parto sola , oh me meschina ,
 Villanella poverina ,
 Io ci ho colpa a' mali miei ,
 Ma mi avete a perdonar .
 Traditor tu l'empio sei ,
 Che mi guidi in questo stato .
 Trema pur , che il cielo irato
 La vendetta mia può far .

Sventurato , meschinello ,
 Piangi è ver per mia cagione ,
 Questo fa la mia passione ,
 Questo sol mi fa penar .
 E voi tanto non ridete .
 Che potrete poi crepar .

Nò , non v' è del mio tormento
 Chi pietade senta al core .
 Ah ! tu sei spietato amore ,
 Che mi fai precipitar . *parte con Alf.*

Cel. Or che venisti in chiaro
 Di mia sincerità , tutto il tuo sdegno
 Si sfoghi sul malnato
 Seduttor di Dorinda . *parte .*

Con. Ho già pensato .
 Vien meco Maccabrun . *parte .*

Mac. Vengo di trotto . *parte .*

Ves. Povero D. Alfonso ov' è ridotto .

Lis. Egli mi fa pietà . Tutto farei

Per evitargli ogni sinistro eccesso .

Ves. Sì troppo dici ben corriamo appresso .

S C E N A VII.

Camera scura.

*D. Alf. solo, poi Mac. con guanti coperti,
poi Vespina, e Lisetta.*

Alf. **D**Ove son? chi m'ajuta in mezzo a
Fuliginosi ammassi (questi
D'assumicati sassi. Ah che dal strepito,
Dai palpiti, e terrore
Mi fa tacchete ticche in petto il core.
Femmine da me a longe, se mai scampo,
Il che non credo, da sti guai, almeno
Una dozzina d'ore
Vedervi più non voglio.

Mac. Ehi? *D. Alfonso* Scoglio.

Alf. Signore? E ch'è mai questo?

Mac. Il Conte nostro.

Questo dono r'invia;

Scopri, pensaci ben, risolvi, or via.

Alf. Ohimè che brutta faccia!

E più brutto regalo

Là sotto ci sarà. Odor non sento;

Di salame, o prosciutto,

Ma di canapo amaro,

Bevanda fierá, o arrotato acciaio;

Così è discopriamo che la morte

Non mangia alfin la gente.

Quando ho salute tutto il resto è niente.

Ma che vedo cogl'occhi? Voi piangerete

Figlie innocenti di non so qual padre.

Ah piuttosto acciecatevi

Che mirarmi così. Vacilla, o Numi,

Alle vostre grondanti

Lagrima spogliatrici il valor mio.

Sorte crudel! Figlie innocenti addio:

Corro ad alzar quel panno;
 Ma in sen mi trema il cor.
 Figlie, quel fier dolore
 Celate per pietà.
 Ma via, coraggio, scoprasì
 La forte mia funesta.
 Ma che soppesa è questa!
 La carta che dirà.
 „ Va, sposati Dorinda,
 „ Briccone, sciocco, matto,
 „ Ti rendo a questo patto,
 „ E vita, e libertà.
 Diavolo, cosa è stato?
 Io dormo, o son svegliato?
 Una ragazza bella
 La vita mi darà.
 Figliole, cos'è stato?
 Amanti scannatissimi,
 L'esempio mio pigliatevi,
 Sposatevi, sposatevi
 Se grassi, freschi, e comodi
 Volete giubilar.
 La moglie quando è bella
 È gran felicità.
 Accanto a una ragazza

Cresce la sanità.

parte

S C E N A VIII.

Macabruno, Vespina, e Lisetta.

Mac **O**rsù, belle figliuole,
 Vuole il Conte imbarcarsi
 Per andare in Città, e così togliersi
 Ogni idea di Dorinda.
 Allestitevi presto,
 E venite, che già l'imbarco è lesto.
 Vef. Con molto mio piacer.

Lis. Oh che una volta

Tornò a veder quei cari milordini,

Puliti a portamenti, ed a quattrini.

S C E N A U L T I M A .

Spieggià di Mare sparsa di Tuguri pefcharecci.

Dorinda in abito di Pescatrice con alcuni Pe-

scatori, indi D. Alfoufo, ed infine il Conte,

Celidoro, Maccabruno, Vefpina, Lifetta, e

Servi.

Dor. **C**ari parenti, e amici, io fon più lieta

Di quel che mi credeva

Ritornando da voi.

Alf. Padrona divotiffima!

Dor. Che vedo!

Mio caro D. Alfoufo? Oh qual piacere!

Come sei quì?

Alf. Quà ora proprio fon nato.

Sono fuggito, e dal morir fcampato.

Con condizione di fofarmi a lei.

Dor. Davvero?

Alf. Signora sì per li malanni miei.

Dor. E ftai sì mefto? Roipo, Calandrino,

Tornate sù: avvifate

Gli altri compagni, che con fonì, e canti

Venghino quì a far fefta ftrepitofa,

Che la vofta Dorinda fi fa fofa.

Alf. Facciamo un gran negozio tutti due.

Dor. Come? Perchè non m'ami? Io non ti

Alf. Per te giabbilo, o gioja. (adoro?

Ma tu fin dal fecondo appartamento

Sei caduta giù abbaffo.

Io ftò affaì lifcio, e sbrifcio;

Coll' effervi fofati

Saremo tutti due, due disperati.

Dor. Eh via sì tristo augurio.

Niente ci mancherà. Vita faremo

Rozza sì, ma felice.

Io fo la Pescatrice,

Tu il Pescator farai,

Lieti starem, non ci saranno guai.

Alf. Io pescatore? oh che rossore! cattera

Son nato galantuomo, figlia mia,

E il mar sempre cangiai per l'osteria.

Dor. Ma che cosa faresti tu per vivere?

Alf. Io farò il ballerino;

E per vivere più onoratamente,

Tu ancor la ballerina ora farai.

Dor. Io mi ci adatterei. Vidi al Teatro

Una volta ballare Semiramide,

E tanto mi diè nel genio,

Che da me sola sempre l'imitava;

Ma non so poi se piaccio.

Alf. Vuoi burlare?

Hai buona vita, spremi, scontrorci!

Che quanto più convulsa ti dimostri

Più sei applaudita.

Dor. Vuoi vedermi?

Alf. E mena.

Dor. Eccomi come se già fossi in Scena;

Con' un garbo assai vezzoso

Fò due passi, e mi riposo

Poi ti dico colle azioni

Piene assai di convulsioni

Ah quel volto orror mi dà.

E un occhiata al spasimato

Dò in platea, che mesto stà;

Alf. Sposa mia lo giuro ai Dei.

Che graziosa, e buona sei.

E se vuoi far più tempesta .
 Stira braccia , piedi , e testà .
 E' il tuo ballo alletterà :
 Ma riguardo al spasimato
 Non mi piace in verità .

Dor. Figlio mio la professione
 Questi incerti ha da portar .

Alf. Mìa sposina il cornicione
 Sempre illeso ha da restar ,

Dor. Ne vuoi troppa veramente

Alf. Sei cocciuta certamente

Dor. Voglio fare a modo mio

Alf. Devi far quel che vogl' io .

Dor. Signor nò ,

Alf. Signora sì .

a 2 Non si parli più di sposi
 Tutto è sciolto fra di noi
 Vada ognun pe' fatti suoi
 Il suo genio a seguirar .

Dor. (Non si volta , non si sposta
 Or lo chiamo , e tornerà .

Alf. (Vèh la furba com' è tosta
 Non mi chiama , vedi là .)

Dor. Deh ritorna , mio carino
 Ch' io ti voglio accarezzar .

Vieni o caro maritino

La tua sposa a consolar .

Alf. Me ne torho pian pianino

Mia diletta eccomi quà .

A me stendi la tua mano

Fammi il core giubillar .

Dor. Brinconcello , traditore

Non ti voglio vanne là .

Alf. Noi vogliamo far l' amore

- Non far smorfie, vieni quà.
a 2 Del piacer che prova il core
 Non ti senti, che ti fa.
 Via con ginbbilo sonate
 Allegrìa su fate presto
 Chè due sposi cari, cari
 Questa sponda oggi vedrà,
Cel. Con. Addio felve, boschi addio
 Tutti lieti vi lasciamo
 E a goder ne ritorniamo
 L' allegrìa della Città
Con Quì si accosti il Palischermo
a 5. Marinari a terra a terra,
Con. Ma se l' occhio mio non erra
 E' Dorinda quella là,
Cel. Che cos' è tanta allegrìa?
 Mia Dorinda che si fa?
Dor. Per servir Vossignoria
 Matrimoni si fan quà.
Alf. Vede, questa è sposa mia
 Con sua pace, e sanità.
Con. Lieta sei? non è così?
Dor. Mio signor mi par di sì.
Cel. Partirò viepiù contento,
 Se felici omai vi lascio.
Alf. Signor mio già ve lo credo,
 Me la sposo adesso quà.
Mac. Pescatrice mia vezzola,
 Con quegli occhi m' hai struciato.
Dor. Padron mio bello, e garbato
 Nò non credo a quel che dite.
Alf. A cospetto! e quanti siete?
 Da chi m' ho da riguardar.
Con. Non temete, amici siamo,

E dei vostri bei contenti
 Con quei rustici strumenti
 Ci vogliamo consolar,
 Su suoniamo, su cantiamo
 Tutti in festa abbiám da star.

Come s' allacciano
 Mattina e sera
 Per sembrar vaghe
 Le donne ognora,
 Così gli sposi
 La forte ancora
 Con forti lacci
 Possa annodar.
 O dolce amore,
 Non li spezzar.

Cel. Come rassembra
 Nel verde Aprile
 In mezzo ai fiori
 Vaga la Rosa
 Così più bella
 Sembra la Sposa,
 Or che fra noi
 Contenta appar.
 Oh dolce amore
 Falla brillar.

Der. Come al compagno
 D'intorno gira
 Lieta scherzando
 La Colombina,
 Così, mio caro,
 La tua Sposina
 Sempre d'appresso
 Ti vuole star.
 Oh dolce amore
 Falla durar.

48
Tutti

Vivan gli Spofi
Sempre con giubbilo,
Viva l'amabile
Bell' allegria,
E viva ancora,
Contento sia
Chi compatire
Di cor ci sà.

Fine del Dramma.

U. 1115 601.6
7.107 5111 0
48584500